



**Assemblea 29 aprile 2022**

**Domande pervenute prima dell'Assemblea**

**ex art. 127-ter Tuf**

**Azionista ReCommon APS  
12 aprile 2022**

**Il carbone è il combustibile fossile più inquinante, causa di gravissimi impatti sulla salute delle persone e dell'ambiente, e responsabile di effetti irreversibili sul clima. È per questo motivo che la comunità scientifica afferma che i paesi OCSE debbano chiudere con il carbone per la produzione di energia entro il 2030 e il resto del mondo entro il 2040, al fine di raggiungere l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di mantenere l'aumento medio della temperatura globale al di sotto di 1,5 gradi Centigradi. Lo ha ribadito anche António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, il quale, solo un mese fa, ha affermato che «chi nel settore privato ancora finanzia il carbone deve essere tenuto a risponderne» e che il «sostegno al carbone potrebbe costare al mondo i suoi obiettivi climatici». Ha concluso affermando che si tratti di un «investimento stupido - incanalando miliardi in asset senza valore» (<https://www.youtube.com/watch?v=kX-LBuV4W1w>; <https://www.theguardian.com/australia-news/2022/mar/22/un-secretary-general-calls-australia-aholdout-for-refusing-to-do-more-to-cut-emissions>). 1.**

**1. Qual è la posizione di Intesa Sanpaolo rispetto alle parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite?**

ISP tiene conto dei rischi sociali, ambientali e di governance, associati alle attività delle imprese clienti e delle attività economiche in cui investe, e dedica particolare attenzione all'approfondimento delle tematiche di sostenibilità connesse ai settori considerati sensibili, fra cui il carbone, che è stato oggetto di apposita regolamentazione tramite una policy creditizia, aggiornata nel 2021, che prevede, oltre a varie esclusioni e limitazioni all'operatività, l'azzeramento delle esposizioni relative all'estrazione del carbone entro il 2025.

**2. Ritiene Intesa Sanpaolo che tale moratoria sia giusta? Oppure ritiene che i tempi indicati dalle Nazioni Unite e dalla scienza non siano corretti?**

La policy, aggiornata e resa più stringente nel 2021, definisce le limitazioni e i criteri di esclusione per l'operatività creditizia del Gruppo nei segmenti dell'estrazione di carbone e delle centrali termiche a carbone, sostenendo i clienti nel loro percorso di riduzione dell'uso del carbone per la produzione di energia e incoraggiando la transizione verso alternative a bassa intensità di carbonio, come le fonti rinnovabili. Il Gruppo si impegna inoltre nel phase out entro il 2025 della propria esposizione verso controparti appartenenti al settore dell'estrazione del carbone. Intesa Sanpaolo ha scelto di fissare il limite oltre il quale non vengono concessi finanziamenti alle società produttrici di energia elettrica derivante da carbone in termini di "capacità installata". Altri hanno scelto di fissare il limite in termini di "ricavi" derivanti dal carbone all'interno dell'azienda, quindi le percentuali che si leggono spesso non sono comparabili. Il limite fissato da Intesa Sanpaolo consente inoltre di assistere le aziende nel processo di transizione. Nell'ambito della più ampia strategia di contrasto al cambiamento climatico, nel 2021 Intesa Sanpaolo si è posta l'obiettivo di arrivare a zero emissioni nette entro il 2050 con riferimento sia alle proprie emissioni che a quelle relative ai portafogli prestiti e investimenti, per l'asset management e l'attività assicurativa, e ha aderito alle relative iniziative lanciate da UNEP FI. Il Piano di Impresa 2022- 2025 prevede, con più di un anno di anticipo rispetto alla scadenza prevista dalla Net Zero Banking Alliance (NZBA), dei

target di riduzione delle emissioni allineati al Net Zero per il 2030 in 4 settori, che rappresentano più del 60% delle emissioni finanziate del portafoglio delle aziende non finanziarie sui settori indicati dalla NZBA.

**A luglio 2021, Intesa Sanpaolo ha reso noto l'aggiornamento della policy che definisce le limitazioni e i criteri di esclusione per l'operatività creditizia del Gruppo nel settore del carbone. Tuttavia, la policy presenta una serie di mancanze e ambiguità che consentono ancora al gruppo di finanziare in maniera cospicua l'industria carbonifera, in aperta contraddizione con le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite. Innanzitutto, la policy precedente applicava un'inaccettabile doppio standard tra paesi OCSE e non-OCSE, volto a non concedere finanziamenti alle società produttrici di energia elettrica derivante da carbone rispettivamente per il 30% (OCSE) e 50% (non-OCSE) del mix energetico totale. In seguito agli impegni di luglio 2021 il doppio standard è stato superato, tuttavia la soglia di esclusione è stata uniformata al rialzo per i paesi OCSE, cioè quelli che dovrebbero chiudere prima con il carbone per la produzione di energia elettrica: 35% contro il precedente 30%. Una soglia di esclusione in generale molto elevata, sia rispetto agli standard degli altri gruppi finanziari internazionali e che a quelli indicata dalla Global Coal Exit List (<https://www.coalexit.org/>), strumento riconosciuto a livello internazionale - anche dal mondo finanziario - per indirizzare le società a uscire progressivamente dal settore del carbone e favorire una giusta transizione verso le energie rinnovabili. Altrettanto preoccupante è che Intesa Sanpaolo non abbia indicato una data di phase-out della propria esposizione verso controparti appartenenti al settore della produzione di energia derivante dal carbone, al contrario dell'impegno preso verso il settore dell'estrazione del carbone, con un phase-out al 2025. Diversi istituti di credito - tra cui alcuni competitor italiani ed europei, hanno implementato obiettivi di phase-out totale del carbone al 2030 in Europa, come richiesto dall'IPCC.**

### **3. Quando Intesa Sanpaolo adotterà una data di phase-out completo del carbone?**

Nell'ambito della strategia di contrasto al cambiamento climatico, Intesa Sanpaolo promuove strumenti di finanza sostenibile per il supporto alla transizione della propria clientela verso un modello economico a basse emissioni di carbonio; è previsto il totale phase-out entro il 2025 dal settore dell'estrazione del carbone. Inoltre, nell'ambito del Piano Industriale 2022-2025, è prevista una significativa riduzione delle emissioni relative nel settore del Power Generation.

**4. Ritiene Intesa Sanpaolo che, per essere credibili, i piani di transizione delle società carbonifere debbano essere allineati con ciò che la scienza richiede, cioè la chiusura degli asset carboniferi entro il 2030 nei paesi OCSE?**

La policy sul carbone prevede il phase out entro il 2025 dalle esposizioni verso i produttori di carbone, mentre per le società operanti nel power generation è previsto che sia possibile finanziarle solo in presenza di un robusto piano di transizione energetica verso fonti meno inquinanti e comunque con una capacità installata derivante dal carbone non superiore al 35% entro il 2030.

**5. Ritiene Intesa Sanpaolo di dover accompagnare i suoi clienti in un percorso di giusta transizione, indicando loro la chiusura degli asset carboniferi entro il 2030 nei paesi OCSE?**

La policy sul carbone prevede il phase out entro il 2025 dalle esposizioni verso i produttori di carbone, mentre per le società operanti nel power generation è previsto che sia possibile finanziarle solo in presenza di un robusto piano di transizione energetica verso fonti meno inquinanti e comunque con una capacità installata derivante dal carbone non superiore al 35% entro il 2030.

**6. In base a quali criteri Intesa Sanpaolo giudica la credibilità dei piani di transizione ESG delle società sostenute finanziariamente?**

Intesa Sanpaolo valuta la disclosure che le aziende forniscono sulla strategia di transizione, effettuando un'analisi di benchmark rispetto al settore nel quale le imprese operano, per valutare se gli obiettivi di riduzione delle emissioni, di trasformazione tecnologica verso fonti rinnovabili o meno inquinanti sono compatibili con la strategia dichiarata. La Banca infatti, in coerenza con l'adesione al Net Zero Banking Alliance, ha dichiarato nel Piano d'Impresa 2022-2025 un obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050, sia per le proprie che per i portafogli prestiti e investimenti. Tali obiettivi prendono in considerazione le strategie delle società clienti e la loro prospettiva di riduzione delle emissioni inquinanti. La Banca si adopera attivamente per favorire la transizione dei suoi clienti tramite il necessario supporto finanziario verso i target dichiarati.

**Secondo i dati della Global Coal Exit List, tra il 2020 e il 2021 Intesa Sanpaolo ha quadruplicato i suoi finanziamenti al settore carbonifero.**

**7. Ritiene Intesa Sanpaolo che, per essere credibile, un piano di phase-out dell'intero comparto carbonifero debba prevedere una progressiva diminuzione annuale dei finanziamenti concessi, a partire dall'esposizione nell'anno di entrata in vigore della policy e fino ad arrivare a zero nella data di phase-out individuata?**

La policy sul carbone prevede il phase out entro il 2025 dalle esposizioni verso i produttori di carbone, mentre per le società operanti nel power generation è previsto che sia possibile

finanziarle solo in presenza di un robusto piano di transizione energetica verso fonti meno inquinanti e comunque con una capacità installata derivante dal carbone non superiore al 35% entro il 2030.

**Intesa Sanpaolo è il primo investitore italiano della società energetica tedesca RWE, la più inquinante d'Europa e con un phase-out del carbone oltre il 2030, contrariamente a quanto indicato dalla scienza. Inoltre, il 23% dei ricavi di RWE deriva ancora dal settore carbonifero. Di recente, RWE ha richiesto e ottenuto un arbitrato internazionale con i Paesi Bassi presso l'International Centre for Settlement of Investment Disputes (ICSID), istituzione della Banca mondiale per la composizione delle controversie sugli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati. RWE individua il motivo del contenzioso nella chiusura delle centrali a carbone entro il 2030 voluta dal governo dei Paesi Bassi. I primi a rimetterci sarebbero quindi i cittadini dei Paesi Bassi, che rischiano di dover pagare con le proprie tasse RWE, per un totale di 1,4 miliardi di euro richiesti dalla società energetica come 'compensazione' per la chiusura delle centrali a carbone. Lo scorso anno, nelle risposte alle domande poste prima dell'assemblea da ReCommon, il gruppo rispondeva che "Intesa Sanpaolo non si esprime su vicende di società terze". Preventivamente, ribadiamo che nella seguente domanda non si chiede a Intesa Sanpaolo di esprimersi sulle vicende di RWE, ma si chiede a Intesa Sanpaolo come si pone in merito a questo cliente, alla luce di vicende che sono di pubblico dominio.**

**8. Il gruppo ha espresso, tramite i propri strumenti di engagement, preoccupazioni in merito all'esposizione della società RWE al business del carbone e al suo atteggiamento di ostacolo per l'attuazione di una giusta transizione in Europa?**

Intesa Sanpaolo non si esprime su vicende di società terze.

**9. Intesa Sanpaolo non ritiene di dover dare un segnale forte ai cittadini dei Paesi Bassi, ai propri investitori e alla società civile europea disinvestendo immediatamente da RWE?**

Intesa Sanpaolo non si esprime su vicende di società terze.

**L'articolo 'La centrale a carbone che avvelena Tuzla e frena la transizione energetica', (<https://www.internazionale.it/reportage/marina-forti/2021/10/25/tuzla-centrale-carbone>) pubblicato su Internazionale in data 25.10.2021, racconta la storia dell'espansione della centrale a carbone di Tuzla, in Bosnia-Erzegovina, attraverso la nuova unità 7. Intesa Sanpaolo fa parte del consorzio di banche commerciali che avrebbe dovuto finanziare il progetto, tuttavia ci risulta che il prestito non sia stato ancora erogato. A conferma di ciò, l'articolo riporta che il gruppo "oggi si limita a notare che il progetto è bloccato, ma non chiarisce le sue intenzioni". Se questo finanziamento dovesse essere concesso nel 2022, significherebbe posticipare ulteriormente l'inizio di una giusta transizione ecologica in Bosnia-Erzegovina, condannandola a un'ulteriore dipendenza dal più inquinante dei combustibili fossili. Inoltre, l'esistente centrale a carbone di Tuzla ha già impatti devastanti sulla salute delle persone dell'area.**

**10. Intesa Sanpaolo può chiarire se concederà mai il prestito per l'espansione della centrale a carbone di Tuzla?**

La Banca non rilascia informazioni su singole controparti/operazioni.

**11. Invece di bloccarlo, perché il gruppo non sceglie di tirarsi definitivamente indietro dal finanziamento?**

La Banca non rilascia informazioni su singole controparti/operazioni.

**12. Nonostante l'accordo per il finanziamento risalga al 2019 - addirittura antecedente all'adozione della prima policy del gruppo relativa al settore del carbone (maggio 2020), Intesa Sanpaolo non ritiene che concederlo nel 2022 costituisca una violazione della sua ultima policy (luglio 2021), la quale vieta espressamente di fornire prodotti e servizi finanziari a progetti finalizzati all'espansione di centrali termiche a carbone già funzionanti?**

La Banca non rilascia informazioni su singole controparti/operazioni.

**Nelle sue pubblicazioni e Bilanci, Intesa Sanpaolo menziona spesso la 'transizione ESG', nell'ottica di concedere finanziamenti 'sostenibili'. Tuttavia, il gruppo individua il gas come 'combustibile di transizione', nonostante sia riconosciuto il potenziale climalterante anche superiore di quello del carbone. Purtroppo la tassonomia europea, cioè il regolamento europeo in via di approvazione che definirà quali progetti possano essere definiti green dalle istituzioni finanziarie, sembra sancire che il gas lo sia. Tuttavia, alcune importanti istituzioni finanziarie – es. Banca europea per gli investimenti (BEI) - hanno già affermato che il regolamento non sia vincolante, e che vi siano già tutti gli elementi a disposizione per valutare cosa sia green e cosa no, rifiutando così i compromessi al ribasso sul clima e l'ambiente imposti dalla tassonomia.**

### **13. Cosa intende Intesa Sanpaolo per 'giusta transizione'?**

La "giusta transizione" viene definita a livello di autorità europee ed è in linea con i principi enunciati dal Codice Etico di Intesa Sanpaolo e con la sua nuova missione approvata nel gennaio 2022.

### **14. Intesa Sanpaolo non ritiene che facilitare una 'giusta transizione' con un altro combustibile fossile come il gas sia una contraddizione in termini?**

Intesa Sanpaolo riconosce l'importanza di una strategia sul clima che supporti la transizione verso un modello economico a basse emissioni di carbonio. La transizione dal carbone verso le fonti rinnovabili comporta investimenti e impatti economici e sociali, oltre che un importante adeguamento tecnologico, che in molte aree geografiche risulta di complessa attuazione se non attraverso l'utilizzo di una fonte fossile quale il gas. Secondo quanto riportato dall'Agenzia Internazionale per l'Energia, il gas naturale è il combustibile fossile più pulito ed ha contribuito per quasi un terzo alla crescita della domanda totale di energia nell'ultimo decennio.

### **15. Qual è la posizione di Intesa Sanpaolo rispetto alla tassonomia europea?**

Il quadro definito dalla tassonomia UE si pone l'obiettivo di riorientare i capitali verso attività ecosostenibili. Con il Piano di Impresa 2022-2025, Intesa Sanpaolo si è impegnata a destinare circa 115 miliardi di euro alla comunità e alla transizione verde (di cui 88 miliardi destinati a quest'ultima); si è inoltre impegnata a raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette, entro il 2030 per le proprie emissioni ed entro il 2050 per i portafogli prestiti e investimenti e per l'Asset management e l'attività assicurativa, nel quadro dell'adesione del Gruppo, nell'ultimo trimestre 2021, alla Net Zero Banking Alliance (NZBA), alla Net Zero Assets Managers Initiative (NZAMI), alla Net Zero Assets Owner Alliance (NZAOA) e alla Net Zero Insurance Alliance (NZIA). In tal senso, nel Piano di Impresa 2022-2025 sono stati già definiti gli obiettivi di riduzione entro il 2030 per le emissioni finanziate in 4 settori prioritari ad alta emissione, che rappresentano oltre il 60% delle emissioni finanziate del portafoglio delle aziende non finanziarie nei settori identificati dalla NZBA. Intesa Sanpaolo ha inoltre proceduto nell'ambito della Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2021 alle prime disclosures relative alle attività ammissibili in base alla Tassonomia UE.

## **16. Intesa Sanpaolo non ritiene di dover seguire l'esempio della Banca europea per gli investimenti?**

Intesa Sanpaolo continuerà ad attenersi alla normativa vigente di riferimento e opererà per rispettare gli impegni assunti nell'adesione alle iniziative net zero e nel Piano Industriale 2022-2025.

**Rispetto al settore oil&gas, Intesa Sanpaolo si colloca tra i maggiori finanziatori di quelle società che stanno espandendo il loro business attraverso nuovi progetti di esplorazione, produzione e trasporto di idrocarburi. Sul lato delle esplorazioni e della produzione, in aperto contrasto con gli ultimi report dell'Agenzia internazionale dell'energia (AIE), che ha affermato come non ci sia più spazio né bisogno di nuovi investimenti. Per di più, molte di queste operazioni sono relative a sottosectori non-convenzionali quali fracking, Regione artica, ultra-deep, gas naturale liquefatto. Si badi bene, si sta parlando di general/corporate financing, non di project financing.**

## **17. Intesa Sanpaolo non ritiene di dover dare nel breve periodo un segnale forte alla collettività e agli investitori con un aggiornamento della policy che tenga in considerazione la questione dell'espansione del settore oil&gas in generale, non solo nei sottosectori non-convenzionali?**

Intesa Sanpaolo ha definito una specifica policy relativa settore oil&gas non convenzionale, che stabilisce esclusioni e limitazioni relative a tale ambito; il settore oil&gas nel suo complesso rientra fra quelli per cui il Gruppo ha definito specifici target di riduzione delle emissioni finanziate, allineati al Net Zero, per il 2030.



**Se i rischi connessi alla produzione di idrocarburi presentano caratteristiche comuni a ogni latitudine, nella Regione artica questi aumentano esponenzialmente: le condizioni estreme di non fanno che accrescere la possibilità di fuoriuscite e incidenti, minacciando ecosistemi già fragili. A ciò si aggiunge il sempre più rapido scongelamento del permafrost e, sul fronte marino, quello dei depositi di metano, che rischiano di rilasciare enormi quantità di gas serra nell'atmosfera. Nella policy di luglio 2021 sulle regole per l'operatività creditizia nel settore oil&gas nonconvenzionale, il gruppo esclude la possibilità di finanziare progetti nell'Artico offshore, tuttavia sono permessi per quelli per progetti nell'Artico onshore, cioè sulla terraferma. La maggior parte di questi progetti si trovano nell'Artico russo, come quelli della società russa Novatek, che Intesa Sanpaolo ha finanziato (Yamal LNG, 2016) e si è impegnata a finanziare (Arctic LNG-2, 2021).**

**18. Intesa Sanpaolo non ritiene di dover dare un segnale forte alla collettività e agli investitori con l'adozione, entro il 2022, di una policy che escluda tutte le operazioni creditizie a progetti oil&gas nell'Artico?**

Intesa Sanpaolo ha definito una specifica policy relativa settore oil&gas non convenzionale, che stabilisce esclusioni e limitazioni relative a tale ambito; il settore oil&gas nel suo complesso rientra fra quelli per cui il Gruppo ha definito specifici target di riduzione delle emissioni finanziate, allineati al Net Zero, per il 2030.

In merito ad Arctic LNG-2, in data 01.03.2022 Reuters ha battuto la notizia che Intesa Sanpaolo ha deciso di bloccare l'erogazione del prestito per il progetto, in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa (<https://www.reuters.com/article/novatek-arctic-italyidAFL1N2V42B4>). Nel caso l'erogazione del prestito sia stata bloccata per il timore delle conseguenze delle sanzioni economiche poste dalla comunità internazionale nei confronti della Federazione russa - come riportato dall'articolo, riteniamo che si tratti di un precedente molto pericoloso: sembra infatti che la linea rossa per attuare un rapido disinvestimento da progetti e società legate ai combustibili fossili sia il coinvolgimento di un paese in un conflitto armato. Inoltre, negli ultimi anni la Federazione russa ha condotto altre operazioni belliche in Chechnya, Georgia, Ossezia meridionale, Abkhazia, ancora in Ucraina e Siria - a protezione del regime dittatoriale di Bashar al-Assad. Secondo il rapporto 2021/22 di Amnesty International sulla situazione dei diritti umani nel mondo, le autorità della Federazione russa portano avanti sistemiche violazioni dei diritti umani, in primis della libertà di parola, assembramento e della libertà di esprimere il proprio orientamento sessuale o genere. Preoccupandosi solo di quest'ultima, il gruppo sembra attuare pericolosi doppi standard. Inoltre, fino a pochi giorni prima dell'invasione dell'Ucraina, Banca Intesa Russia - attraverso le parole del Presidente Antonio Fallico - affermava che la Russia dovesse ritornare a essere tra le destinazioni prioritarie delle imprese italiane, con il rafforzamento dell'import-export in settori quali metallurgia, fonti di energia e prodotti chimici. In ultimo, tra il 2016 e il 2021 Intesa Sanpaolo ha concesso miliardi di dollari alla società russa Gazprom, controllata dallo Stato. I profitti delle società controllate dallo Stato, specialmente quelli derivanti da settori remunerativi come petrolio e gas, rafforzano il comparto militare e alimentano gli sforzi bellici, tra cui quello in Ucraina.

**19. Intesa Sanpaolo può chiarire pubblicamente le motivazioni che hanno portato alla decisione di bloccare l'erogazione del prestito per il progetto Arctic LNG-2?**

Intesa Sanpaolo agisce all'interno di un preciso quadro contrattuale e sanzionatorio che prescrive precisi obblighi e diritti, nell'ambito di un sindacato che vede la partecipazione di altre istituzioni finanziarie ed ECAs (Export Credit Agencies). Dal punto di vista contrattuale la banca, in accordo con le altre parti del sindacato, e con il supporto di consulenza legale specializzata, ha deciso di esercitare i diritti contemplati da alcune clausole che prevedono il blocco all'erogazione, in osservanza dell'attuale quadro sanzionatorio legato ai recenti eventi geopolitici.

**20. Intesa Sanpaolo può chiarire la sua posizione in merito al progetto Arctic LNG-2? Perché bloccare l'erogazione del prestito e non tirarsi definitivamente indietro dall'accordo?**

Si veda risposta a domanda precedente.

## **21. A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, il gruppo non ritiene di dover sciogliere la joint venture con Gazprombank, MIR?**

Fin dall'inizio della guerra in Ucraina, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha attivato una unità di crisi dedicata al presidio delle attività in Russia. Le attività del Gruppo Intesa Sanpaolo in Russia sono in fase di revisione strategica.

## **22. A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, il gruppo non ritiene opportuno interrompere definitivamente i finanziamenti alle società russe coinvolte nel settore dei combustibili fossili?**

Sin dall'inizio della crisi ed Intesa Sanpaolo non ha perfezionato alcun nuovo finanziamento con controparti russe e bielorusse e ha interrotto le attività di investimento in strumenti finanziari russi o bielorusi. Le azioni adottate si aggiungono ai processi ordinari volti a garantire il rigoroso rispetto da parte del Gruppo Intesa Sanpaolo di tutti i regimi sanzionatori applicabili disposti dalle Autorità competenti.

## **23. Qual è la posizione del gruppo in merito alle esternazioni del Presidente di Banca Intesa Russia, pronunciate quando già si profilava all'orizzonte l'invasione dell'Ucraina?**

La domanda non è pertinente alle materie all'ordine del giorno dell'Assemblea.

## **24. Intesa Sanpaolo non ritiene di dover incorporare anche dei criteri relativi al rispetto dei diritti umani nei suoi impegni relativi all'ambiente e al clima, onde evitare di finanziare società attive in paesi a forte instabilità sociopolitica, con sistemiche violazioni dei diritti umani e che - nel caso delle società a partecipazione pubblica - con i loro profitti alimentano finanche operazioni militari?**

Intesa Sanpaolo, oltre al rispetto della normativa di riferimento cui è soggetta in tutti i paesi in cui opera, è impegnata a individuare, mitigare e ove possibile prevenire, le potenziali violazioni dei diritti umani legate alle proprie attività, come raccomandato dai Principi Guida su Imprese e Diritti Umani dell'ONU. Il Gruppo ha adottato una specifica policy in materia di diritti umani, approvata dal Consiglio di Amministrazione a dicembre 2017, nella quale riprende i principi già presenti nel Codice Etico traducendoli in azioni concrete, impegnandosi a sostenere la tutela dei diritti umani secondo i principi affermati nella Dichiarazione Universale del 1948, riconoscendosi nei principi stabiliti dalle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale sul Lavoro; contribuendo alla lotta contro la corruzione, sostenendo le linee guida dell'OCSE e i principi anti-corruzione statuiti dalle Nazioni Unite nel 2003, anche mediante l'atteggiamento di "tolleranza zero". Nel 2020, Intesa Sanpaolo ha pubblicato le "Linee guida per il governo dei rischi ambientali sociali e di governance in materia di operatività nel credito", in cui la Banca si impegna a non finanziare aziende e progetti qualora in fase di valutazione dell'operazione risultassero ubicati in aree di conflitto

armato attivo, oppure emergessero evidenze, quali procedimenti giudiziari promossi dalle competenti Autorità, relativi a violazioni in materia di diritti umani e pratiche di lavoro forzato o minorile. Infine, tra i settori di attività sensibili sotto il profilo ESG, il settore della produzione e commercio di armamenti è oggetto di apposita regolamentazione interna, che prevede l'esplicito divieto di porre in essere ogni tipo di attività bancaria e/o di finanziamento connessa con la produzione e/o la commercializzazione di armi controverse e/o bandite da trattati internazionali.

**Tra le oil major è riscontrabile un crescente ricorso alla creazione di joint venture relative al settore upstream, soprattutto in Africa e Medio Oriente. I partecipanti a queste joint venture si spartiscono oneri e utili della nuova società - di cui restano principali azionisti - e allo stesso tempo possono 'eliminare' carbon asset dal proprio portafoglio.**

**25. Qual è il posizionamento di Intesa Sanpaolo nei confronti di neocostituite joint venture operative nel settore upstream? Il gruppo non ritiene che il crescente ricorso a questo strumento costituisca una pratica di greenwashing e offsetting da parte delle compagnie petrolifere, che sulla carta 'eliminano' carbon asset dal proprio portafoglio nonostante ne siano comunque proprietarie?**

Le società /gruppi operanti nel settore upstream, anche in caso di costituzione di nuove società veicolo verso cui conferire asset, vengono valutate in base alle policy della Banca, in particolare per quanto riguarda le limitazioni previste per l'unconventional oil, ed in relazione agli obiettivi di transizione che Intesa Sanpaolo ha dichiarato nel Piano Industriale, che prevedono uno specifico target emissivo delle esposizioni verso i gruppi operanti nell'estrazione/produzione di oil&gas.

**26. Intesa Sanpaolo ritiene di dover escludere la possibilità di finanziare questo tipo di joint venture tramite general/corporate financing?**

Si veda risposta a domanda precedente.

**Il Permian Basin, al confine tra gli Stati Uniti e il Messico, è una delle aree del mondo dove si producono più petrolio e gas, in gran parte attraverso l'utilizzo di pratiche ultra-invasive come la fratturazione idraulica o la trivellazione orizzontale. Si stima che, fra il 2020 e il 2050, la combustione di tutte le riserve di petrolio e gas del Permian Basin possa produrre l'emissione di 46 miliardi di tonnellate di CO2. Una 'bomba climatica', appunto. In prima fila nella produzione e nel trasporto di petrolio e gas del Permian Basin, nonché di società che operano impianti di liquefazione dello shale gas estratto nell'area e che poi viene trasportato in Europa, ci sono molte società che beneficiano di operazioni creditizie e investimenti da parte di Intesa Sanpaolo. Nelle regole per l'operatività creditizia nel settore oil&gas non-convenzionale, il gruppo afferma che "non incrementerà la propria esposizione relativa a prodotti e servizi finanziari non finalizzati verso aziende aventi significativi ricavi da risorse non convenzionali" e che "si impegna a chiudere entro il 2030 le proprie esposizioni collegate a risorse non convenzionali".**

**27. Intesa Sanpaolo può chiarire a quanto ammonta attualmente la sua complessiva esposizione verso aziende aventi significativi ricavi da risorse non convenzionali, e in particolare quelle con significativi ricavi da shale/tight oil&gas?**

Al 31 dicembre 2021 Intesa Sanpaolo aveva un'esposizione immateriale verso le aziende che hanno ricavi significativi ottenuti utilizzando la fratturazione idraulica, le miniere a cielo aperto, la produzione in situ quali tecniche di estrazione di risorse non convenzionali (shale oil & gas, tar sands, tight oil&gas).

**28. Il gruppo può chiarire in termini numerici le soglie relative al generico 'significativi ricavi da risorse non convenzionali'?**

La valutazione delle soglie avviene nell'ambito dei processi gestionali di valutazione delle operazioni e considera il contributo dell'attività di upstream rispetto al complesso delle attività svolte.

**29. Intesa Sanpaolo può chiarire in maniera dettagliata il percorso che porterà a chiudere la propria esposizione collegate a risorse non convenzionali entro il 2030? Il gruppo intende diminuire annualmente e rendere pubblica questa esposizione, partendo da quella alla data di entrata in vigore della policy?**

La policy unconventional oil and gas stabilisce il phase out dalle esposizioni collegate a risorse non convenzionali entro il 2030 nell'ambito dei più ampi obiettivi del Piano Industriale che prevedono uno specifico target emissivo per le società operanti nell'upstream. L'azzeramento delle esposizioni sulle controparti che operano nelle risorse non convenzionali è parte di questa strategia che viene attuata attraverso specifiche politiche creditizie e meccanismi di controllo integrati nell'ambito del credit framework. Inoltre al 31 dicembre 2021 Intesa Sanpaolo aveva

un'esposizione immateriale verso le aziende che hanno ricavi significativi ottenuti utilizzando la fratturazione idraulica, le miniere a cielo aperto, la produzione in situ quali tecniche di estrazione di risorse non convenzionali (shale oil & gas, tar sands, tight oil&gas).

### **30. Quando Intesa Sanpaolo deciderà di estendere queste limitazioni anche agli asset gestiti per conto di terzi e agli investimenti del gruppo?**

Le Politiche di Sostenibilità di Eurizon Capital SGR, Fideuram ISPB Asset Management SGR e Fideuram Asset Management Ireland prevedono l'applicazione di esclusioni o restrizioni all'investimento su emittenti che derivano almeno il 25% del fatturato da attività estrattive o di produzione di energia elettrica collegate al carbone termico. Inoltre, il 1° novembre 2021 le tre società del Gruppo hanno aderito alla Net Zero Asset Managers Initiative, confermando il proprio impegno per combattere il cambiamento climatico e perseguire l'obiettivo di raggiungere la neutralità di gas serra su base netta entro il 2050. In virtù dell'adesione, in particolare, Eurizon Capital SGR ha introdotto un ulteriore criterio di esclusione o restrizione che riguarda le società che derivano almeno il 10% del fatturato da attività di estrazione di oil & gas attraverso lo sfruttamento delle sabbie bituminose (cd. oil sands). Per gli emittenti con un'esposizione al settore del carbone termico e dello sfruttamento delle sabbie bituminose inferiore alle soglie previste vengono attivati specifici processi di escalation che determinano restrizioni e/o esclusioni rispetto all'Universo di Investimento dei singoli patrimoni gestiti; qualora al termine del processo di escalation non vengano riscontrati effetti positivi quali, ad esempio, la definizione di piani di "phase out" dai settori del carbone termico e dello sfruttamento delle sabbie bituminose, Eurizon Capital SGR valuta se prolungare il periodo di monitoraggio o avviare il processo di disinvestimento dai patrimoni gestiti.

### **31. Perché il gruppo Intesa Sanpaolo presenta policy relative all'esposizione al settore dei combustibili fossili diverse a seconda dei differenti ambiti di operatività - e di conseguenza controllate del gruppo (es. Eurizon)? Non pensa che questo possa frammentare e, di conseguenza, indebolire gli impegni sul clima del gruppo?**

L'impegno al contrasto del cambiamento climatico è centrale nella strategia del Gruppo nel suo complesso. Un passaggio significativo del Gruppo in tale ambito è rappresentato dalla formalizzazione dell'impegno all'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050, attraverso l'adesione alle alleanze Net-Zero Banking Alliance (NZBA), Net Zero Asset Managers Initiative (NZAMI), Net-Zero Asset Owner Alliance (NZOA) e Net-Zero Insurance Alliance (NZIA). La strategia climatica del Gruppo è univoca e la stretta collaborazione tra le Società di Gestione del Risparmio del Gruppo è determinata anche da obiettivi comuni in virtù dell'adesione a NZAMI. Inoltre, Eurizon Capital SGR e Fideuram ISPB Asset Management SGR sono state le prime e attualmente le uniche Società di Gestione del Risparmio italiane ad aver sottoscritto la NZAMI. Le rispettive Politiche di Sostenibilità sono periodicamente valutate al fine di recepire i migliori standard internazionali ed integrare la sostenibilità all'interno del processo di investimento attraverso l'analisi, la selezione e il monitoraggio degli strumenti finanziari, ottemperando alla fiduciary duty nel miglior interesse dei propri clienti ed investitori. Infine, anche in considerazione dell'adesione a

NZAMI, Eurizon ha rafforzato la propria Politica di Sostenibilità, che contempla l'esclusione o restrizione dell'investimento su emittenti con un evidente coinvolgimento nel Carbone Termico e nello sfruttamento delle sabbie bituminose per l'estrazione di Oil & Gas. In tal senso, sono stabilite soglie di esclusione/restrizioni sulla base delle revenue generate dagli emittenti in tali attività. Per gli emittenti con un'esposizione al settore del carbone termico e dello sfruttamento delle sabbie bituminose inferiore alle soglie previste vengono attivati specifici processi di escalation, nell'ambito delle attività di azionariato attivo, che determinano restrizioni e/o esclusioni rispetto all'Universo di Investimento dei singoli patrimoni gestiti.

**Estendendosi per 1.443 chilometri, se realizzato l'East African Crude Oil Pipeline (EACOP) sarebbe l'oleodotto riscaldato più lungo del mondo, e taglierebbe in due l'Uganda e la Tanzania, partendo dal distretto di Hoima e terminando la sua corsa nel porto di Tanga, sull'Oceano indiano. La costruzione dell'oleodotto rischia di compromettere le risorse idriche e le zone umide di Uganda e Tanzania, compreso il bacino del Lago Vittoria, da cui dipendono oltre 40 milioni di persone per l'acqua potabile e la produzione di cibo. L'oleodotto attraverserebbe numerose aree sensibili dal punto di vista della biodiversità, con il rischio di degradare significativamente riserve naturali cruciali per la conservazione di specie animali minacciate. Oltre ai gravi impatti associati al progetto, le emissioni derivanti dalla combustione del petrolio che verrebbe trasportato da EACOP sono stimate in almeno 34 milioni di tonnellate di CO2 all'anno, equivalenti all'8% delle emissioni annuali dell'Italia. Inoltre, la situazione per la società civile ugandese, specialmente coloro che assistono le comunità colpite dal progetto, è peggiorata significativamente. Nell'ottobre 2021 si sono verificati diversi casi di arresti e vessazioni giudiziarie. Ad oggi, 15 banche - tra cui UniCredit, BNP Paribas e HSBC (<https://www.stopeacop.net/bankschecklist>) - e 6 compagnie assicurative (<https://www.stopeacop.net/insurers-checklist>), hanno affermato pubblicamente di non erogare finanziamenti finalizzati (project finance, project related corporate finance, acquisition finance) per l'oleodotto EACOP.**

**32. Intesa Sanpaolo può chiarire pubblicamente, come già fatto da tante altre istituzioni finanziarie, se abbia intenzione di erogare un finanziamento finalizzato (project finance, project related corporate finance, acquisition finance) per l'oleodotto EACOP?**

La Banca non rilascia informazioni su singole controparti/operazioni.

**Nella Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2021, Intesa Sanpaolo afferma di aver “definito, all’interno del Piano d’Impresa 2022-2025, obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 allineati al net zero per i settori dell’oil&gas, della produzione di energia, dell’automotive e dell’estrazione del carbone. Questi settori rappresentano più del 60% delle emissioni finanziate del portafoglio di aziende non finanziarie nei settori indicati dalla NZBA” (Net Zero Banking Alliance). Inoltre, il gruppo punta all’obiettivo di “zero emissioni nette entro il 2050”. In tempi recenti, nel mondo della finanza, delle compagnie petrolifere, delle società energetiche e delle infrastrutture energetiche è riscontrabile un fervente dibattito in relazione al tema del net zero, cioè l’azzeramento delle emissioni di CO2 prodotte in maniera diretta e indiretta. Tuttavia, è altresì riscontrabile la preoccupante tendenza di porre eccessiva enfasi al “net”, in quanto risultato a somma zero tra emissioni di CO2 prodotte in maniera diretta e indiretta e la loro supposta compensazione, attraverso operazioni di assorbimento e/o riduzione di CO2. Ad esempio, tra queste operazioni vi è la piantumazione di nuovi alberi o la conservazione di aree forestali, mentre si continua ad espandere il settore dei combustibili fossili e, sul lato finanziario, a supportare l’espansione di questo business. In occasione dell’Assemblea degli azionisti 2021, Intesa Sanpaolo ha risposto a una domanda posta dall’azionista ReCommon sul tema, affermando che “Intesa Sanpaolo non ha incluso politiche di compensazione delle emissioni nella sua strategia legata al cambiamento climatico”. Tuttavia, nel Piano d’Impresa 2022-25 il gruppo afferma di voler piantare “oltre 100 milioni di alberi piantati direttamente o tramite finanziamenti alla clientela”. In ultimo, istituti di credito del calibro di Morgan Chase e Barclays stanno implementando un percorso di rendicontazione delle emissioni finanziate, allargando così il cosiddetto Scop 3 (emissioni indirette), con l’obiettivo di riportare pubblicamente l’impatto sul clima del proprio portafoglio. I membri della Net Zero Asset Owner Alliance già rendicontano le emissioni di CO2 associate ai propri investimenti.**

### **33. Quando Intesa Sanpaolo riporterà pubblicamente le emissioni finanziate?**

Nel Piano di Impresa 2022-2025 sono stati già definiti gli obiettivi di riduzione entro il 2030 per le emissioni relative finanziate nei settori prioritari ad alta emissione, che rappresentano oltre il 60% delle emissioni finanziate del portafoglio delle aziende non finanziarie nei settori identificati dalla NZBA. La rendicontazione delle emissioni progredirà in conformità con le linee guida della NZBA.

### **34. In caso di difficoltà nel reporting delle emissioni associate dalle operazioni creditizie, perché non inizia a riportare quelle associate agli investimenti dal momento che esiste una metodologia consolidata e già utilizzata da varie istituzioni finanziarie?**

Intesa Sanpaolo, con il Piano di Impresa 2022-2025, intende raggiungere l’obiettivo di zero emissioni nette, entro il 2030 per le proprie emissioni ed entro il 2050 per i portafogli prestiti e



investimenti e per l'Asset management e l'attività assicurativa, nel quadro dell'adesione del Gruppo, nell'ultimo trimestre 2021, alla Net Zero Banking Alliance (NZBA), alla Net Zero Assets Managers Initiative (NZAMI), nonché alla Net Zero Assets Owner Alliance (NZAOA) e alla Net Zero Insurance Alliance (NZIA). La rendicontazione delle emissioni progredirà in conformità con le linee guida delle diverse iniziative Net Zero.

**35. Intesa Sanpaolo può confermare che la piantumazione di oltre 100 milioni di alberi non sarà utilizzata per compensare il calcolo delle emissioni finanziate legate al settore dei combustibili fossili?**

L'importanza del cambiamento climatico si riflette anche nella protezione e ripristino del "capitale naturale". In tale ottica, il Piano di Impresa 2022-2025 prevede l'impegno di Intesa Sanpaolo ad adottare una specifica policy sulla biodiversità e piantare 100 milioni di alberi direttamente e attraverso dei finanziamenti dedicati a favore dei clienti.

**36. Intesa Sanpaolo può confermare che non finanzia progetti di piantumazione realizzati da società dei combustibili fossili?**

La concessione dei finanziamenti al settore dei combustibili fossili, annoverato tra i settori sensibili ESG, è soggetta alle regole interne applicabili.

**Nella Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2021, Intesa Sanpaolo riporta che "il Gruppo ha messo a disposizione un importo complessivo di oltre 400 miliardi di euro in termini di nuovi finanziamenti a medio-lungo termine per imprese e famiglie nel periodo 2021-2026, in concomitanza con l'avvio del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza per l'Italia (PNRR). Inoltre "Intesa Sanpaolo ha annunciato la disponibilità di 76 miliardi di euro a sostegno della Green e Circular Economy e della transizione ecologica".**

**37. Il gruppo ha individuato una ripartizione tra settori dei 76 miliardi di euro a sostegno della Green e Circular Economy e della transizione ecologica? Se sì, quale ripartizione e con quali criteri?**

I 76 miliardi di crediti saranno erogati a sostegno della Green e della Circular Economy in allineamento con le missioni identificate nel PNRR. Tra le erogazioni, 8 miliardi saranno dedicati alla Circular Economy.

**38. Intesa Sanpaolo si è dotata di criteri ESG per orientare i finanziamenti ai progetti inseriti nel PNRR?**

Il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta da tempo criteri ESG nella valutazione e concessione di finanziamenti, ulteriormente rafforzati nel corso del 2021 con la mappatura ESG dei settori di attività economica e con lo sviluppo di uno scoring ESG di controparte, che vanno ad aggiungersi a policy dedicate per specifici settori di attività economica. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

italiano (PNRR) prevede un pacchetto di investimenti, da realizzare entro il 2026, sostanzianti in un insieme di progetti che puntano a rafforzare la crescita del Paese; Intesa Sanpaolo, a supporto dell'economia italiana e per tutta la durata del PNRR, ha previsto un plafond di oltre 400 miliardi di euro per finanziamenti dedicati, di cui 76 dedicati alla Green e Circular Economy, che saranno valutati anche in accordo con i criteri ESG di cui sopra.

**39. In caso contrario, vista l'importanza strategica del PNRR per facilitare la transizione ecologica dell'Italia, il gruppo non ritiene di doversi dotare di una policy pubblica apposita, con i criteri di esclusione per i progetti del PNRR in contrasto con il rispetto dell'ambiente e l'obiettivo di contenere il riscaldamento globale?**

Si veda risposta alla domanda precedente.